

C'è chi assiste immobile e passivo a scene di violenza e sofferenza, chi le filma senza intervenire. Cosa succede quando la telecamera diventa tramite con il mondo. Intervista a Antonio Alberto Semi

ARCHIVI
A.M.G.

Home-video/1

La paura fa novanta

Tre mariti svizzeri in vena di scherzi. Josef Wagner, Bag Ragaz e Anton Peter Felix, a fine agosto hanno fatto scattare l'allarme antimafia a Santa Maria di Sala, vicino a Venezia. Avevano infatti organizzato un falso attentato, al solo scopo di filmare la paura delle mogli, casualmente vicino all'abitazione di un magistrato. Muniti di finta pistola, e di finto bazooka sul quale avevano montato una telecamera, vestiti di nero e col volto coperto dal passamontagna, i tre si preparavano ad assaltare l'autobus turistico sul quale erano le loro gentili consorti. Bloccati dai carabinieri hanno confessato l'«innocente» scopo: riprendere la paura.

Home-video/2

Sport sanguinari a domicilio

Il Congresso degli Stati Uniti si batte da tempo per eliminare dagli schermi delle maggiori reti televisive americane i combattimenti sanguinari. In vista del black out, il mercato a già pensato ai cultori della forza bruta. Per soli 15 dollari, gli amanti della violenza possono noleggiare un'ora e mezza di corpo e corpo all'ultimo sangue filmati dal vero. L'ultima trovata sono i «campionati di combattimento finale», uno sport senza regole dove i due avversari si picchiano fino a quando uno dei due non è più in grado di combattere. L'ultimo atto incontro, subito in vendita in video-cassetta, è previsto per il 9 settembre prossimo a Charlotte, nella Carolina del nord.

Home-video/3

Verrà la morte e sarà in tv

Un paio di anni fa in Germania, a Magonza, gli utenti di una tv privata (la Sat 1) hanno assistito al suicidio di un signore annegato nella vasca da bagno di casa sua, dopo aver ingerto una riancella dose di tranquillanti. L'uomo si è lasciato scivolare nell'acqua, dove è morto dopo 22 minuti di rantoli e respiri sempre più brevi. A confezionare la video-cassetta della sua morte, poi trasmessa da Sat 1, Christian Sch., un elettricista di 51 anni malato di cancro, aveva provveduto da solo. Piazzando la telecamera prima di suicidarsi.

Carta d'identità

Antonio Alberto Semi ha cinquant'anni. Psicoanalista freudiano, vive e lavora a Venezia. È stato allievo di Cesare Musatti, grande pioniere della psicoanalisi in Italia. Il dottor Semi è vice presidente della Società Italiana di psicoanalisi, la Spl. Un suo «Trattato di psicoanalisi» in due volumi è stato pubblicato da Raffaello Cortina nel 1988. Sempre da Cortina, sono usciti «Tecnica del colloquio» (1985) e «Dal colloquio alla teoria».



Samartani/Contrasto

I nuovi indifferenti

Una madre annega a Mont-St-Michel nel tentativo di salvare la figlia. Nessuno interviene, poi qualcuno si improvvisa cinereporter. È l'illusione di crederci attivi in una realtà che l'adulto non sa più affrontare. Come in un gioco di bambini, c'è la speranza di poter interrompere ciò che si sta vivendo schiacciando un bottone. La telecamera diventa una «macchina per pensare». Con conseguenze non sempre prevedibili.

ANNAMARIA GUADAGNI

■ A Mont-St-Michel, in Normandia, un gruppo di turisti ha assistito all'annegamento di una donna che si era buttata in mare per salvare la sua bambina. Nessuno ha mosso un dito. Ma questa, purtroppo, non è una novità. Di storie di gente rimasta indifferente davanti a scene di sofferenza o di violenza, ne abbiamo sentite già molte. Qui, però, c'è qualcosa di più: qualcuno, in quel gruppo di osservatori, ha filmato la scena. C'è da stupirsi, se persino la tv sollecita l'invio del filmato da amatore, realizzato non sulle proprie nozze o sul primo compleanno del bambino, ma sull'incidente stradale ripreso sotto casa? Forse no, ma certo la una certa impressione se solo si rammenta che ancora dieci anni fa si discuteva con passione se fosse giusto trasmettere in diretta l'agonia del piccolo Alfredo Rampi e l'impotenza dei suoi soccorritori a Vermicino. Che cosa è successo nel nostro rapporto con la produzione e il consumo di immagini, se l'intervento di chi assiste a un annegamento è l'uso della telecamera? C'è stato uno spostamento di azione - risponde lo psicoanalista veneziano Alberto Semi - E questo corrisponde a una declinazione narcisistica, piuttosto che relazionale, dell'attività. A un bisogno di rafforzare l'io. Ma il dato interessante è che la reazione è comunque attiva, non passiva come sarebbe stato limitarsi a guardare senza far nulla. Questo suggerisce un uso della telecamera come *machine à penser*, macchina per pensare piuttosto che per riprendere immagini.

Lei crede che l'uso privato della telecamera come «macchina per pensare» sia indotto da quel grande consumo di immagini, che forse finisce per farci ritenere reale solo ciò che è passato attraverso un'obiettivo? Io penso piuttosto che la necessità di filmare risponda al bisogno di non subire, le immagini. Infatti così si trasforma l'evento in qualcosa che si sente come proprio. Da questo punto di vista, questa è una reazione alla passivizzazione da bombardamento di stimoli. E cioè da qualcosa che nella nostra vita ormai comincia da piccoli, e che può dare una sensazione di profonda passività o addirittura di pericolo, nel senso dell'abbattimento della naturale barriera di difesa. L'impotenza ad elaborare tutti questi stimoli ha connotazioni drammatiche per ciascuno di noi,

a Mont-St-Michel abbiamo visto come la si può trasformare in azione illudendosi di padroneggiarla. Se ho capito bene, lei non è d'accordo nel ritenere che ciò che passa attraverso il video acquista il carisma del vero.

Al contrario, credo che la telecamera come «macchina per pensare» consenta di sperimentare qualcosa di simile ai giochi dei bambini. Un bambino prova piacere anche perché sa che in qualunque momento può interrompere il gioco e tornare alla realtà. In altre parole, il gioco serve a sperimentare qualcosa che può essere pensato ma non corrisponde alla realtà. È vero ma su un altro piano. Molti adulti hanno ancora questo problema, e perciò hanno bisogno di pensare di poter interrompere quello che stanno vivendo premendo un bottone. Basta che lo vogliono. Ecco, la telecamera glielo consente, è insomma l'equivalente adulto di un gioco infantile. Se lo si pensa con le implicazioni che ha avuto a Mont-St-Michel, il risultato è agghiacciante. Tanto più che questa tendenza si è certamente mescolata all'idea corrente, secondo la quale la responsabilità è legata alla competenza; e perciò a salvare devono pensare vigili e baggini.

Lei crede che stiamo andando verso un generale abbassamento del livello di responsabilità individuale?

La crisi della responsabilità a tutti i livelli, a cominciare da quelli più alti, mi sembra un fatto. Basta pensare alla passività dell'Europa, nelle sue massime espressioni politiche, rispetto a quello che sta accadendo in Bosnia. La ricaduta individuale simbolizza l'impotenza di ciascuno, e dunque un minor grado di responsabilità. La conseguenza, molto triste, è che certe cose non sono più affar nostro.

Per poter filmare un annegamento bisogna passare per una relativa «indifferenza» emotiva rispetto all'evento. Chi fa questo di mestiere lo sa bene, è una specie di callo professionale.

Chi lo fa per mestiere ne è consapevole, fa sul serio. I dilettanti invece giocano. E questo rende molto difficile distinguere ciò che sta accadendo da una storia immaginata. Una confusione che poggia certamente anche sulla diffidenza, sempre più diffusa, verso sentimenti ed emozioni. Le emozioni oggi vengono vissute come un fastidio, una debolezza

da bandire. Mentre in realtà sono un sistema conoscitivo utilissimo. Si invalida così una forma di conoscenza diffusa a tutti i livelli, che non suppone un'istruzione particolare o l'appartenenza a una classe sociale privilegiata, ma fa parte della nostra natura. Distinguere il vero dal falso diventa perciò sempre più difficile.

Secondo lei, qual è la «conseguenza peggiore»?

L'indebolimento dell'individuo. Se diminuiscono i metri di giudizio interni, infatti, bisogna cercarli fuori. Questo può essere uno stimolo alla socializzazione, alla ricerca di rapporti e di conoscenze, ma - nella sua declinazione negativa - è certamente aumento della dipendenza da messaggi di tipo volgarmente seduttivo.

Fermimosi un attimo sulla volgarità della seduzione: la crescita del narcisismo di cui parlava all'inizio ci rende più esposti?

Il meccanismo è abbastanza complicato. Semplificando, lo si può descrivere così: chi è passivo, co-

me abbiamo visto nel caso dei fatti di Mont-St-Michel, ha l'illusione narcisistica di essere attivo. Nella nostra vita, ormai ci sono parecchie situazioni che riproducono un meccanismo del genere: molta pubblicità, per esempio, agisce su questo. Ho in mente lo spot di un famoso detersivo, dove il vecchio testimonial che offriva due fustini in cambio di uno è stato sostituito da un comico, trasformando chiaramente la situazione in una gag. Ecco, quella è una scena davanti alla quale si ha l'illusione di essere spettatori critici e attivi: si ride, consapevoli del gioco. Ma è proprio sull'illusione narcisistica di essere furbi che poggia l'efficacia di quello spot e, naturalmente, le vendite di quel detersivo. Se vuole, anche la comunicazione politica oggi funziona così.

Filmare, e cioè illudersi di intervenire e trasformare la realtà con lo sguardo, è certamente un'attività da voyeur. Lei crede che l'invadenza del fatto visto stia trasformando le nostre per-

cezioni? Nella nostra società c'è una tendenza a disaggregare la sessualità, valorizzando i singoli elementi pulsionali. Come il voyeurismo o il sadismo. Questo incentiva la disarticolazione delle pulsioni anziché la loro integrazione. Lo stimolo eccessivo dell'attività voyeuristica tende a produrre assuefazione e senso di passività. Per di più, il bombardamento d'immagini rende difficile la loro traduzione in parole. Questo è un grosso problema, e non sappiamo ancora che cosa produrrà. Potrebbe aumentare modalità di pensiero preconcise o indebolire le capacità critiche, che sono basate sull'uso del linguaggio verbale.

Oppure entrambe le cose.

Oggi non siamo in grado di dirlo, bisogna avere la pazienza di fare nuovi studi. Sarebbe molto interessante, da questo punto di vista, analizzare i video-clip. Lì si vedono modalità di pensiero straordinarie e innovative, spesso creative e bellissime ma di difficile elabo-

razione. Un veneziano del 1300 andava a vedere i mosaici di San Marco, che sono molto belli ma statici, legati a modalità di pensiero gerarchizzate, dove i simboli sono puri e non connessi tra loro. Nulla di paragonabile al movimento interno a un video-clip, dove si passa continuamente dal sonoro al visivo, con modelli di pensiero così evoluti e mobili fino a ieri assolutamente impensabili. Renderebbero i ragazzi più passivi o più attivi? E, a quale livello: narcisistico o relazionale? Difficile rispondere.

Però possiamo spiegare cosa significa essere attivi a livello relazionale.

Significa riconoscere l'altro come qualcuno che esiste fuori di noi, e che è diverso. Significa essere capaci di stabilire una relazione, e questo è il compito più difficile dell'essere adulti. Non tutti ci riescono e non sempre conviene: riconoscere l'altro, infatti, vuol dire imparare a rispettarlo.

Tra realtà e messinscena

ERRI DE LUCA



CHI SI BUTTA a fare lo scrittore cerca di riscrivere a modo suo il vocabolario, per dare alle parole un significato un po' personale. Alla voce «indifferenza» ho scritto nel mio: incapacità di distinguere le differenze. Tento di aggiornare il termine alle sue manifestazioni moderne. L'indifferenza oggi non è una strafortuna, antico valore italico che sta a base della nostra forma di tolleranza. È invece un disturbo che non permette di distinguere tra la realtà e la messinscena. Quando una folla di persone assiste a una sciagura e, pur potendo intervenire, resta affacciata a guardare o a riprendere con la telecamera, bisogna grattarsi la pelata e darsi una ragione. Scartando l'ipotesi di un assembramento selezionato di canaglie, resta quello del cinema: stavano assistendo a uno spettacolo gratis. La realtà, quando esce fuori dell'ordinario, diventa immediatamente teatro ai golosi occhi moderni. Essi non sono più capaci di distinguere la verità a causa di un callo al nervo ottico che taglia le comunicazioni tra le pupille e il cuore.

La colpa è data alla televisione che attutisce la sensibilità per accumulo di scene di violenza e sciagura. È spiegazione simile a quella che dà la colpa al martello se invece di picchiare lo scalpello ha centrato il pollice. Mi sono dato molto martellate addosso per il mio lavoro e so per esperienza che l'utensile è innocente. Il martino, come il telecomando, sta in pugno a chi lo usa. L'umanità non si è mai voluta molto bene.

Plauto nella commedia *Asinaria* inaugurava un po' alla leggera, ma con sufficiente precisione, la battuta: «Homo homini lupus», un essere umano è un lupo per un altro essere umano. La frase piacque a Thomas Hobbes, un filosofo inglese del milleseicento che aveva poco stima della sua specie e che dette all'*homo lupus* il rango di una legge di natura. A me pare che i tempi moderni abbiano introdotto una leggera variante alla battuta di Plauto. «Homo homini ludus», l'essere umano è un soggetto di gioco, di spettacolo da circo per l'essere umano. L'aggressività del *lupus* si è moltiplicata nella varietà del *ludus*. È un'altra l'agonia di chi sta per annegare, del detenuto che siede sulla sedia elettrica, dell'incidente automobilistico. Il corpo umano è diventato un gioco e va giocato, le usanze sessuali varcano il confine dell'età minima e quello del consenso altrui. Un bisogno struggente di suscitare ammirazione istiga a esibirsi ovunque.

Torno all'indifferenza come guasto dell'intelligenza, del sistema con cui si riconoscono le differenze. Il primo capitolo della Bibbia, dove esordisce il libro *Genesis/In principio*, narra la creazione del mondo. Uno dei verbi che vi ricorre spesso è «badal», dividere/distinguere. [(E distinse/divise Elohim tra la luce e le tenebre (1,4). E ci fu distinzione/divisione tra acque e acque (1,6). E distinse/divise tra le acque al di sotto del firmamento e le acque al di sopra del firmamento (1,7). Per far distinzione/divisione tra il giorno e la notte (1,4)].

La creazione procede come il sangue dal cuore, per biforcazioni. Allora il tempo in cui si smette di distinguere, interrompe l'opera della creazione. L'indifferenza è la temperatura giusta per covare le lente uova del Leviathan, bestiola politica che si mangerà lupi e ludi in un boccone.

Festa dell'Unità '94
Ruvo di Puglia - Piazza Matteotti
5 - 11 Settembre

<p>Lunedì 5 settembre Ore 17 Cerimonia d'apertura Ore 19 Incontro - dibattito «I giovani progressisti si presentano». Ore 21 Serata col karaoke</p> <p>Martedì 6 settembre Ore 17 Spazio Bambini Ore 19 «La sinistra e la sfida del governo: le alleanze possibili» Incontro con un membro della direzione provinciale del Pds. Ore 21 Esibizioni di giovani gruppi musicali Ruvesi.</p> <p>Mercoledì 7 settembre Ore 17 Passeggiata ecologica in bicicletta Torneo di Tennis tavolo. Ore 19 «Bruschetta e olio di oliva» degustazione in collaborazione con gli oleifici cooperativi ruvesi per riscoprire i nostri prodotti. Ore 21 Esibizione degli allievi della scuola di ballo «Dance World di Sabrina Scioscia».</p> <p>Giovedì 8 settembre Ore 17 Spazio bambini. Torneo di Tennis tavolo. Ore 19 «L'amministrazione locale e l'ottica femminile» Incontro con amministratrici locali pugliesi. Ore 21 Liscio e sanna in compagnia dei ballerini del «Club Harmony Liscio».</p>	<p>Venerdì 9 settembre Ore 17 Spazio bambini. Torneo di scacchi e dama. Ore 19 «Tempesta nel sistema dell'informazione: il caso italiano e l'antitrust» Incontro-dibattito con Giuseppe Caldarella, vice direttore dell'Unità, con un giornalista televisivo e con un rappresentante del comitato per il referendum contro la legge Mammì. Ore 21 Video proiezione: «I Pink Floyd a Venezia».</p> <p>Sabato 10 settembre Ore 17 Torneo di mini-volley Ore 17 Torneo Scacchi dama Ore 19 «Giovani musicisti ruvesi in concerto» in collaborazione con l'Associazione Musicale Goltre. Ore 21 Videoproiezione</p> <p>Domenica 11 settembre Ore 17 Torneo di mini-volley Ore 19 Premiazioni. Ore 20 Concerto conclusivo Ore 21 Concerto del gruppo «Il volo della Cnslds». Ore 23 Estrazione biglietti vincenti sottoscrizione a premi.</p>
---	---

Nell'ambito della Festa: Concorso fotografico «La Città, la memoria e l'oblio», torneo di scacchi e dama, torneo di tennis tavolo, torneo di calcio per bambini, torneo di calcio per adulti, gara di liscio, passeggiata ecologica in bicicletta.

Tutti i giorni ore 17: Spazio bambini: giochi, animazione, gare, proiezioni dei classici: Disney: Gli Aristogatti - Peter Pan - Il libro della giungla - La carica dei 101 - La Bella e la Bestia - Bianca e Bernie.

Stands ristoro - gioco della pesca - ruota della fortuna.

Per informazioni ed iscrizioni: ore 19-21 tutti i giorni presso la sezione del Pds di Ruvo in Largo San Giovanni